







# LA CASA DI VIA CIMAROSA

## OGGETTI E ANEDDOTI

'LE SCARPE SAI BRUCON' CHE IL CONTADINO CONSUMAVA PER IL...CONFESIONALE E POI 'EL LAVATIV': CLISTERE FATTO IN CASA

## REPERTI

### Il torchio del '700



Il torchio del '700 che Adriano Campanari ha recuperato nelle campagne di Pietrarubbia e che ha la particolarità della base a pietra e vite di legno. Vicino ci sono anche rari attrezzi per vendemia e innesto

### Un filo di canapa



Il telaio per tessere la canapa lunga, l'unica utile per ricavare, spiega Campanari, «vestiti, federe, coperte e tessuti in genere». Selezionati e salvati anche i semi di canapa originali

### Portare il latte



# «Portate lì il mio museo contadino: sono pronto a regalarlo alla città»

Adriano Campanari ha conservato preziosi cimeli ora a Villa Fastiggi

SE L'AMMINISTRAZIONE comunale accoglierà la richiesta degli ambientalisti e darà attuazione all'indirizzo d'uso previsto per la casa di via Cimarosa, invece di abbatterla, questa potrebbe ospitare un museo della civiltà contadina di eccezionale valore culturale. Per capirlo basta visitare le sale del museo privato di Adriano Campanari a Villa Fastiggi: 1200 pezzi tra attrezzi agricoli, oggetti e mobili dall'800 ad oggi, 70 pezzi tra tessuti (al telaio) e indumenti, 150 terrecotte. Un patrimonio inestimabile e introvabile sulla civiltà contadina della nostra provincia: «Io sono pronto a donare tutto perché ho lavorato una vita per salvare questi cimeli, passando casa per casa nelle nostre campagne», annuncia Campanari, che in tanti anni di ricerche ha salvato oggetti straordinari che sarebbero andati persi e ne ha riempito la sua soffitta facendone un museo per pochi: «Il mio sogno è di renderlo fruibile a tutti, perché ciò che ho è un pezzo di storia che riguarda tutti: adulti e bambini. La mia casa scoppia, io non posso più tenere questo tesoro. Già, ma cosa è pronto a donare Campanari? Tutto quello che ha segnato la



Adriano Campanari di fronte ad uno dei pezzi forti: il biroccio di fine '800

dura vita nei campi di generazioni di agricoltori e da cui avremmo molto da imparare: un biroccio (da Mombaroccio) di fine 800 con un dipinto (a mano) che richiama le guerre coloniali in Africa: «Solo il contadino che aveva il biroccio aveva scorte di cibo e solo chi aveva scorte di cibo poteva trattare col padrone la mezzadria». Die-

tro il biroccio c'era il birel, ovvero il rullo che serviva a tirare le corde per legare erbe e grano da trasportare. «Da qui il detto, *t'si indria con el birel*», dice Campanari; ci sono le scarpe *sai bucon* che il contadino Giuseppe Fabbri consumava a forza di percorrere ogni giorno dieci chilometri per andare dal suo padrone a Pesaro e...in

chiesa a prenotare il confessionale per la moglie. C'è un torchio del '700 con base di pietra a vite e ci sono perfino introvabili oggetti per la cura personale dei contadini tra cui rasoi e un singolare clistere chiamato *el lavativ*. Nel museo ci sono anche strumenti in uso fin dagli antichi romani (la *Gavignola*, ovvero il cesto in vimini per la raccolta dei frutti che gli antichi romani portavano e i nostri contadini in vita, e l'aratro simmetrico), stupendi telai d'epoca (Campanari ha salvato assieme all'università di Bologna gli ultimi semi di canapa utilizzati per la

## APPELLO A RICCI

«Millecinquecento pezzi Ho chiesto un incontro al sindaco: spero capisca»

pianta che dava tessuti), madie sontuose, una cucina apparecchiata in origine e ancora, tra tantissimi altri reperti, un'emozionante sezione dedicata ai giochi dei bambini contadini: schiopparelli, trottola, zufolo e molto altro. Campanari incontrerà il sindaco Ricci in settembre: «Spero che mi ascolti».

Davide Eusebi